

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PICENO NEL BIENNIO 2002-2003

PREMESSA - IL MATRIMONIO E LA FAMIGLIA IN ITALIA E NELLE MARCHE

Il giudizio sulla famiglia oggi in Italia segue due strade quasi contrapposte: la prima dice che, essendo andati perduti molti valori, la famiglia è in disfacimento; l'altra tendenza afferma esattamente il contrario. La famiglia resta il cardine della convivenza sociale: per questo non è andata in rovina, né può esserlo, ma è semplicemente in trasformazione.

Come sempre, la linea mediana fa verità intorno all'istituzione famiglia. Per essere sintetici, potremmo dire che quasi tutti, giovani e adulti, desiderano una famiglia forte, unita, vicina e affettuosa: la vita reale di questa immagine ha però difficoltà reali.

La famiglia, nucleo indispensabile di convivenza

Una recente indagine sulla famiglia in Italia³ ha evidenziato che, nonostante le difficoltà della famiglia, la stragrande maggioranza degli italiani ritiene che la famiglia sia il primo elemento di coesione della comunità (l'84,8% degli intervistati pensa che sia compito dei figli adulti prendersi cura dei genitori; il 51% degli italiani abita a non più di 15 minuti di distanza dalla madre; il 25% degli adulti, in caso di difficoltà, si rivolgerebbe ai propri genitori).

Non solo, un'altra indagine⁴ dimostra che al primo posto delle cose importanti della vita, i ragazzi tra i 15 e 24 anni pongono la famiglia nell'85,7% dei casi, prima del lavoro, del ragazzo/a, dello svago, del tempo libero.... Dal 1983 al 2000 questa percentuale è andata sempre più crescendo.

³ CENSIS, *“Le reti comunitarie tengono insieme la società italiana”*, Giugno 2003-07-17

⁴ IARD, V *“Rapporto sui giovani”*, 2002

Nonostante dunque le sensazioni negative, la famiglia resta un caposaldo indispensabile e insopprimibile della convivenza, a prescindere dalle età e dallo stato sociale delle persone.

Studi recenti insistono nel non voler dare giudizi sulla famiglia, preferendo parlare di trasformazione: "Alla fine del XX secolo, la famiglia appare come realtà sociale in pieno mutamento sotto un'angolazione particolare: si può dire che da forma sociale fra le più conservative e inerziali, la famiglia sia diventata uno dei luoghi di maggiore innovazione socio-culturale".⁵

Tale trasformazione dipenderebbe dall'affermarsi dei diritti (civili, politici, sociali, umani) individuali a discapito della famiglia quale soggetto sovra-personale, dotata di soggettività a se stante.

Cambierebbe inoltre per la tendenza, tutta moderna, alla riorganizzazione della vita degli individui, andando così ad intaccare il modello di famiglia "tradizionale".

"Perché la famiglia cambia?" Le cause sono, ovviamente, assai complesse. Hanno a che fare sia con l'ambiente esterno sia con l'ambiente interno della famiglia. Fattori esterni ed interni si condizionano a vicenda. In grande sintesi, si ha che: i cambiamenti del sistema economico relegano ai margini della società dapprima le famiglie agricole o rurali e poi anche le famiglie legate al sistema industriale, mentre fanno emergere le famiglie legate ai settori dei servizi, delle nuove tecnologie e delle comunicazioni; si generalizza uno stile di vita metropolitano e da ultimo «globalizzato»; si diffonde la scolarità di massa e prolungata, che porta fuori dalla famiglia molti compiti educativi; esplose il mercato dei mass media che induce nelle famiglie modelli di vita che si sottraggono alle tradizioni e alle culture locali; si impone la necessità di rivedere in senso paritario la divisione familiare del lavoro e i processi decisionali fra i coniugi, derivante anche dall'esigenza sempre più diffusa che la donna lavori fuori casa; perde di valore la trasmissione inter-generazionale a lungo termine di beni materiali e immateriali (dinastie familiari): cresce il costo sociale complessivo dei figli e quindi aumentano le difficoltà ad avere una prole numerosa, e così via."⁶

Problemi

a) La popolazione in Italia

Una delle grandi trasformazioni, nemmeno immaginabili trent'anni fa, è la crescita zero della popolazione italiana.

Il censimento del 21 Ottobre 2001 ha registrato 56.306.000 abitanti in Italia (nel 1981 eravamo 300.000 di più), con la differenza che alla data del censimento erano presenti quasi un milione di stranieri registrati.

Inoltre gli anziani risultavano essere oltre 11 milioni e 700 mila contro il numero di giovani (da 0 a 19 anni) di 11.350 mila: nel 1971 i giovani erano oltre 6 milioni in più degli anziani.

In compenso le famiglie sono aumentate di oltre 5 milioni di unità, con un numero medio di 2,6 componenti, contro i numeri medi di 3 componenti nel 1981 e di 3,3 nel 1971.⁷

Questo quadro generale, anche se sommario, indica che la fotografia della popolazione in Italia è cambiata rispetto ai decenni passati, con forte influenza

⁵ CISF, "La famiglia italiana – Vecchi e nuovi percorsi" (a cura di V. MELCHIORRE), Ed. Sanpaolo, Cinisello Balsamo, 2000, p. 35

⁶ - *ivi*, p. 36

⁷ - G.C. BLANGIARDO – M. BLGIARDO, *Famiglia oggi*, n. 11/2002, pp. 52-58

sulla mortalità/natalità, mobilità territoriale, formazione/dissoluzione della famiglia, l'abortività.

Il saldo naturale della popolazione è negativo (nel periodo recente nascono 544 mila bambini); il numero dei matrimoni è sceso a 275 mila; le separazioni sono in costante crescita, la stessa abortività è scesa principalmente per minori concepimenti (nel 2000 137.000)

b) La famiglia

Nel cambio di riferimento demografico, la famiglia si è "molto trasformata". È utile considerare le trasformazioni più significative.

Prima di tutto l'instabilità. Le separazioni nel periodo 1995-2000 sono passate da 52.323 a 71.969, con un incremento del 37,5% nell'arco di tempo di cinque anni. Ogni anno le separazioni sono cresciute del 10%. Non è utile fare riferimento ai divorzi che solo apparentemente sembrano di minor numero (nel 2000 37.573), perché non tutte le separazioni si traducono in divorzi. Leggendo le tabelle comparative con l'Unione Europea si può, a una lettura superficiale, essere tratti in inganno.

Ogni 1000 coppie in Italia si rilevano, di media 5 separazioni, con dislivello tra il nord (6,2), il centro (5,7) e il sud (3,2).

La stragrande maggioranza delle separazioni avviene per via consensuale (86,4%) tra coniugi occupati.

Nel 2000 la durata media del matrimonio in tutte le separazioni era di 13 anni per la separazione, di 17 per il divorzio. Tra tutte le separazioni del 2000 il 21% proveniva da coniugi sposatisi meno di cinque anni prima.

Sempre nel 2000 le separazioni riguardavano il 77,3% di unioni concordatarie e il 22,7% di matrimonio con solo rito civile.

I figli coinvolti hanno riguardato il 68,2% di tutte le separazioni, per un numero complessivo di 82.594. I bambini fino a 10 anni sono stati 32.114, il 38,9% di tutti i figli.

Nella stragrande maggioranza dei casi (89%) i figli sono stati affidati alla madre. La casa coniugale per il 57,8% è affidata alla donna. L'assegno di sostegno è dovuto dall'uomo ai figli nel 94,9% dei casi e alla donna nel 94,7% dei casi.

Una seconda grande trasformazione riguarda i modelli di famiglia che, nel corso degli ultimi 20/30 anni, si è venuta determinando in Italia e in Europa.⁸

Il numero medio dei componenti la famiglia si è abbassato (2,6) con il conseguente aumento del numero delle famiglie; sta aumentando la percentuale delle coppie senza figli (25,9); sta crescendo la percentuale di nuclei monogenitoriali (11,4).

Nel 1998 in Italia le coppie con figli rappresentavano il 61,2%, quelle senza figli il 28,0; le famiglie padre e figli rappresentavano l'1,7%; la madre con figli il 9,1%.

Il matrimonio

Anche il matrimonio ha avuto una sua grande trasformazione.

Tra i matrimoni celebrati, quelli civili sono in costante crescita: dal 17,9% del 1993, al 20% nel 1995, al 20,7% nel 1997, al 23% del 1999.

Le cosiddette famiglie ricostituite (coniugate e non coniugate, libere unioni di celibi e di nubili) che erano ufficialmente 670 mila nel 1993-94 sono diventate

⁸ Per l'Europa cfr. G.ROSSI (a cura di), *La famiglia in Europa*, Carocci, Roma

703 mila nel 1998, di cui la metà con figli, costituendo il 4,8% delle famiglie italiane.

Nelle Marche

I dati della nostra Regione dicono che la popolazione complessiva delle Marche è aumentata dal 1981 al 1999 di poche decine di migliaia: era di un milione 412 mila nel 1981; è diventata un milione 460 mila nel 1999. L'indice di vecchiaia era nel 1991 di 122,9, è diventato 165,5 nel 1999.

Il quoziente di natalità nel 1999 era dell'8,3, contro la media nazionale di 9,3 in Italia e di 10,7 in Europa. Il numero medio di figli era nel 1980 di 1,52, è diventato di 1,09 nel 1996.

La percentuale di aborti sui nati vivi nel 1999 è stata nelle Marche del 21,9, contro il 26,6 della media italiana. Il quoziente di abortività (quoziente per 1000 donne di età dai 15 ai 49 anni) era di 8,0, contro la media italiana di 9,8.

I matrimoni celebrati nel 1999 sono stati 6.114; quelli con rito civile il 20%, con un quoziente di nuzialità del 4,2; le separazioni 1.214, con un quoziente di separazionalità di 0,8, contro la media italiana di 1,1.

Le famiglie ricostituite nell'Italia centrale (non si hanno dati per le sole Marche) rappresentavano nel 1998 il 4,9% su 100 coppie della stessa zona, contro una media di 5,9 dell'Italia del nord-ovest, 6,4 dell'Italia nord-est, del 3,1 dell'Italia meridionale e del 2,8 dell'Italia insulare.

Il quadro complessivo che esce da questi dati per la nostra Regione può essere riassunto in una popolazione anziana sopra la media nazionale, con conseguente basso indice di nuzialità, e uguale basso indice di abortività.

I matrimoni celebrati civilmente sono sotto la media nazionale, con il conseguente indice basso di separazionalità; le famiglie ricostituite rappresentavano il più basso indice rispetto all'Italia del nord e il più alto rispetto a quello dell'Italia meridionale.

I - L'ATTIVITA' DEL TRIBUNALE

Le norme di funzionamento

A partire dal 18 Marzo 1997 la C.E.I. ha emanato una serie di norme riguardanti il "*regime amministrativo*" dei Tribunali ecclesiastici regionali. La titolarità di ogni Tribunale regionale è affidata alla Conferenza episcopale regionale, che, tramite il Moderatore e un Regolamento, ne cura il funzionamento. Il Vicario giudiziale è responsabile della gestione.

Tali norme, continuamente aggiornate, riguardano tutto il territorio nazionale, così che, vige oggi in Italia, un regime uniforme. La C.E.I. controlla l'attività funzionale dei Tribunali, approva il bilancio preventivo e consuntivo e ne finanzia, per larga parte, le spese.

Il Tribunale piceno è di prima istanza: ha riferimento, per l'appello, al Tribunale etrusco (Firenze).

L'appello è obbligatorio per le sentenze affermative, è su istanza delle parti (insieme alla Rota Romana) per una sentenza negativa. Il controllo giurisdizione è di competenza del Supremo Tribunale della Segnatura apostolica.

La struttura

Il Tribunale attualmente è composto oltre che dal Vicario giudiziale, da un Vicario giudiziale aggiunto, da 8 Giudici di terna, di cui due anche istruttori, da un Difensore del Vincolo titolare (funzione oggi vacante) e da un "sostituto"; da due Giudici istruttori, dal Cancelliere, da quattro "Notai", dalla responsabile e da

una addetta alla segreteria, da due Patroni stabili. La scarsità di clero con preparazione giuridica ha dato un volto "secolare" al Tribunale: i due Giudici istruttori, il Difensore del vincolo sostituto, i due Patroni stabili, oltre i "Notai" e il personale di Segreteria sono infatti "laici".

Funzionamento

Il Tribunale è attivo dal lunedì mattina al venerdì, con orario 8,30-13: 14-18. E' chiuso il venerdì pomeriggio, sabato e domenica. La chiusura per ferie è ristretta a pochi giorni nei periodi di Natale, Pasqua ed Agosto I numeri telefonici sono: centralino 0734.225013; fax- 0734.226113; e-mail: tribunale.piceno1@virgilio.it

Consulenza e assistenza

A norma del can. 1490 (*"In ciascun tribunale si costituiscano, per quanto possibile, patroni stabili, stipendiati dallo stesso tribunale, che esercitino l'incarico di avvocati o procuratori nelle cause soprattutto matrimoniali per le parti che di preferenza desiderino sceglierli"*) nel nostro Tribunale operano due patroni stabili, così come esigito dalle norme C.E.I.

La loro prestazione è gratuita: i fedeli possono a loro rivolgersi liberamente. Dopo un esame dettagliato della storia, stabiliranno se introdurre la causa di nullità, seguendo la pratica fino alla sentenza d'appello. La loro prestazione è gratuita per le parti fino al secondo grado. Anche la parte convenuta può chiedere assistenza ad un Patrono stabile. Le prestazioni dei Patroni stabili non sono legate allo stato di necessità economica delle parti, ma svolgono il servizio a ogni fedele che a loro si rivolga.

L'Avvocato di fiducia può essere scelto tra i professionisti iscritti nell'apposito Albo del Tribunale, così come previsto dal Regolamento.

I costi della causa

Sempre su indicazione della C.E.I. il contributo per la causa, dovuto al Tribunale, è fissato a € 450 per la parte attrice; a € 225 per la parte convenuta se si costituisce in giudizio. Nessun contributo è richiesto alla parte convenuta che non si costituisce in giudizio.

Chi è assistito dal "Patrono stabile" non ha altri costi aggiuntivi (né in prima, né in seconda istanza); chi invece scegliesse un Avvocato di fiducia, pattuisce con lui l'onorario, secondo le tariffe stabilite dal Tribunale, oltre il contributo indicato dalla C.E.I. Con questo meccanismo sono dunque state risolte tutte le questioni riguardanti "i costi" della causa per le parti, che risultano precisi e molto contenuti. Anche in presenza di grave povertà non sarà mai rifiutato l'esame di una causa: spetta al Vicario giudiziale infatti esaminare eventuali rateizzazioni e/o abbuoni.

Alle parti, terminato il processo, sarà chiesto un contributo "libero", da inviare direttamente all'Istituto Centrale Sostentamento Clero di Roma, per concorrere alle spese della causa, che sono molto superiori al contributo richiesto.

I carichi del Tribunale

Nel periodo esaminato (2002 e 2003) le cause di nullità presentate sono state 253 (110 nel 2002 e 143 nel 2003), con un incremento del 10% rispetto al precedente biennio (229 cause). Ciò è dovuto alla maggiore sensibilità verso la regolarizzazione delle posizioni "irregolari" e ad un maggior carico di lavoro in capo ai Patroni stabili.

La provenienza delle cause non rispecchia la proporzione degli abitanti: infatti dalla Diocesi di Fermo sono state introdotte 80 cause e di seguito: Ancona 37; Macerata 31; S. Benedetto 22; Ascoli Piceno 21; Fano 13; Pesaro 12; Senigallia 11; Jesi 9; Camerino 8; Urbino 5, Fabriano 2; Loreto 2.

Le parti attrici sono state rispettivamente 129 maschi e 124 femmine nei due anni. L'età media, all'inizio della causa, è stata tra i 39 e i 40 anni per i mariti e tra i 35 e 36 anni per le mogli.

Le professioni prevalenti sono quelle di impiegato/professionista, anche se non mancano di fatto tutte le professioni.

A proposito di figli, le coppie senza figli che hanno presentato la causa sono state, rispettivamente il 60% nel 2002 e il 72% nel 2003.

La durata del matrimonio, secondo i dati delle cause di nullità, è allarmante: metà delle cause presentate nel 2002 aveva una durata del matrimonio da meno di un anno a quattro anni. Nel 2003 la situazione appare ancor più critica. Il 66% delle cause presentate aveva una durata da meno di un anno a quattro anni. Tra queste il 34% dei matrimoni era durato un anno o meno.

Altrettanta rapida l'accesso alla nullità, dopo la separazione. Nel 38% dei casi (dato 2002) tra la separazione e l'introduzione della causa erano trascorsi due anni. Nel 2003 il 52% delle cause sono state introdotte entro i due anni dalla separazione. Meno significativo il dato sui divorzi.

La rissosità delle cause è aumentata, confondendo spesso le parti tra procedura civile (separazione, divorzio, affidamento dei figli, rapporti patrimoniali), con quella della nullità: a volte, erroneamente è alimentata la speranza che attraverso la nullità, si riescano a superare le disposizioni del giudice civile in sede di separazione e di divorzio (vedi la procedura di delibazione).

Le cause decise nel 2002, sono state 107, di cui il 91% con esito positivo; nel 2003 sono state decise 102 cause, di cui con esito positivo il 93%.

Il prospetto dei capi di nullità concordati, indica il seguente schema:

per il 2002: il 41% dei capi di nullità riguardavano l'esclusione della prole; il 39% l'esclusione dell'indissolubilità; il 63% il grave difetto di discrezione di giudizio; il 24% l'incapacità ad assumere gli oneri coniugali.

Per il 2003: il 27% l'esclusione della prole; il 30% l'esclusione dell'indissolubilità; il 58% il grave difetto di discrezione di giudizio; il 18% l'incapacità ad assumere gli obblighi coniugali.⁹

Al nostro Tribunale si rivolge poco più del 15% di quanti ogni anno si separano nella nostra Regione, tenuto conto che le separazioni sono circa 1.200/1.300.

Considerazioni giuridico-pastorali

I dati delle cause di nullità indicano, senza ombra di dubbio, due nodi critici del fallimento dei matrimoni.

Il primo riguarda la concezione stessa del sacramento. La dottrina cristiana del matrimonio che contempla l'unione per tutta la vita e la nascita dei figli sembra non essere una verità scontata.

Se la concezione antropologica della famiglia in età moderna, poteva lasciar prevedere uno "schema a tempo" della convivenza ("stiamo insieme se funziona, fino a che ci vorremo bene"), la mancanza della procreazione è un dato di assoluta novità.

⁹ Nelle cause di nullità possono essere introdotti contemporaneamente più capi di nullità.

La scarsità delle nascite in Italia lascia intravedere che non si è in presenza di difficoltà pratiche, come spesso si discute, ma di una concezione della famiglia che non necessariamente prevede i figli: meglio li prevede se tutto scorre liscio, lasciando al tempo di dire l'ultima parola.

Sembra stia affermandosi uno schema che dice: convivenza, forse i figli, infine il matrimonio, con passaggi che non sono affatto irreversibili.

Il secondo nodo critico è rappresentato dalla presenza sempre più forte nei nubendi di "immaturità personali e relazionali". I giovani sembrano non aver completato la loro crescita: dipendenze, narcisismi, scarsa responsabilità, interessi particolari sono spesso alla base dei fallimenti che "genericamente", sono definiti come "incompatibilità di carattere".

Dagli interrogatori delle parti – dolorosi e particolareggiati – emerge il volto di giovani adulti inconsci delle responsabilità della vita che, nel matrimonio, diventano pertinenti e pesanti. Le difficoltà trovano impreparati i nubendi, che non sapendo come risolverle, preferiscono abbandonare.

L'abbandono della convivenza risulta essere una via di fuga ad una vita insieme, pensata per la felicità e rivelatasi invece problematica e dolorosa.

A questo punto – la svolta è antropologica – la separazione è strumento di soluzione dei contrasti. Né le difficoltà della stessa separazione (conflittualità nelle relazioni, affidamento dei figli, soluzioni patrimoniali) impediscono la continuità della convivenza.

Non di rado si registrano "confessioni giudiziali" le quali dichiarano non esserci stato alcun tentativo di conciliazione, dopo le difficoltà di convivenza.

Si è così di fronte ad un paradosso: la famiglia sta diventando l'agenzia educativa dei giovani figli quasi esclusiva. Quest'ultimi esigono un clima altissimo di rispetto, di concordia e di stima tra genitori, proprio nel momento in cui gli adulti stentano a trovare una stabile concordia.

Che cosa porterà questo paradosso di contraddizione non sappiamo: di sicuro una famiglia stabile, rispettosa e felice è l'obiettivo per i più giovani e per gli adulti.

Fermo, li 6.4.2004

Don Vinicio Albanesi
Vicario giudiziale